

# Speleologia *del* LAZIO

Notiziario della Federazione Speleologica del Lazio • n.2/2001



# sommario

## Documentazione

**Pionieri speleologi a Roma** 2  
Claudio Maria Mancini

## Esplorazioni

**Gronda "A" del Simbrivio** 5  
Andrea Bonucci

**Un gioiello ricco di concrezioni** 6  
Sofia Mariano

**La sorpresa di Pozzo Bocale** 10  
G. Cappa, E. Mariano, A. Procaccianti

**Fra i sifoni di Zompa lo Zoppo** 12  
Franco Ciocci

**L'invasione di Alien 3** 14  
Pier Riccardo Festa

**Le ossa di Ken il guerriero** 17  
M. Casolino, S. De Amicis, M. Tirocchi

**Erdigheta bella addormentata** 18  
Marco Taverni

**Risorgenza del Rapiglio** 20  
Stefano Feri, Stefano Soro

**Abisso di Campo di Caccia** 22  
Andrea Benassi

**Ballata delle Acque Bianche** 26  
Andrea Benassi

**Abisso della Poiana** 27  
Maurizio Barbati, Francesco Nozzoli

**Grotta Spaccata di Torre Paola** 29  
Maria Luisa Battiato, Lorenzo Grassi

**La scoperta dell'Antro Padula** 30  
Tommaso Lanzuisi

**Il Pozzo senza fine del Merro** 32  
Giorgio Caramanna

**Sant'Angelo a Marricella** 35  
Alberta Felici

## Cavit  artificiali

**Il condotto di Palestrina** 39  
Gruppo di lavoro "Palestrina"

## Speleoteoria

**Il Velino sparito e i sink-holes** 42  
Giovanni Mecchia, Maria Piro

## Riflessioni

**Il monitoraggio a Val de' Varri** 46  
Marco Mecchia

**Speleologia del Lazio** • Notiziario della FSL  
n. 2 • Maggio 2001

**Federazione Speleologica del Lazio** • onlus  
c/o Speleo Club Roma  
Via Andrea Doria, 79/f - 00192 Roma (Italia)  
<http://www.lazio.speleo.it>

**Coordinamento redazionale**  
Stefano Bevilacqua, Lorenzo Grassi,  
Giovanni Mecchia, Maria Piro

**Grafica e realizzazione**  
Maria Luisa Battiato



**In copertina**  
La Gronda "A"  
Foto di Andrea Bonucci

Questo Notiziario  
  pubblicato  
con il contributo  
della Regione Lazio  
L.R. n.20/1999

# Editoriale

## La prossima sfida

► **Giovanni Mecchia**

*Presidente Federazione Speleologica del Lazio*

**V**oglio iniziare presentando dei nuovi amici che si sono recentemente uniti a noi: quelli del Gruppo Speleologico Aurunco Tri.Ma. che ha sede a Maranola (Formia). Il GSA è nato alla fine degli anni '70 con il nome "Speleo Club Tri.Ma." e nei Monti Aurunci ha esplorato numerose cavità, tra cui l'Abisso Vallarocce (-401 metri) e l'Abisso Shish Mahal (-315 metri). Il potenziale speleologico dell'area dei Monti Aurunci è paragonabile, nell'ambito del Lazio, solo a quello dei Lepini, che però sono stati più intensivamente esplorati perché vicini a Roma. Parte della zona più interessante degli Aurunci è divenuta Parco regionale, quindi lo svolgimento dell'attività speleologica è sottoposto a specifiche norme ed è indispensabile fare domanda all'Ente Parco: il GSA ha i contatti necessari. Se passate da quelle parti, coordinatevi con loro, non solo per risolvere gli aspetti logistici ma per correttezza verso chi già lavora in zona.

Sono stato da poco nominato Presidente della FSL in sostituzione di Lorenzo Grassi, impossibilitato a continuare per motivi personali. L'eredità che Lorenzo e il suo predecessore, Franco Ciocci, mi hanno lasciato, è piena di successi passati e di cose da fare nel prossimo futuro. La FSL è nata nel 1994, prendendo spunto dallo scontro tra gli speleologi del Lazio e la Società Speleologica Italiana; scontro nato soprattutto su una diversa visione del problema della turistificazione dell'Inghiotitoio di Val di Varri (Pescorocchiano, Rieti). La conseguenza di questo scontro fu la sfiducia degli speleologi del Lazio verso la SSI e il rifiuto di essere rappresentati nei necessari contatti con le Amministrazioni Locali e gli altri Enti. La necessità di essere visibili autonomamente, e di presentarsi quindi verso l'esterno come soggetto unico, fu il fattore che diede la spinta iniziale alla costituzione della Federazione. In questi anni la FSL ha raggiunto risul-

tati importanti: ha assunto lo stato di Onlus; gestisce i Catasti regionali delle grotte e delle cavità artificiali; ha partecipato all'organizzazione del Convegno "Aniene '97" promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; ha organizzato "Lucifero '95" a Colleparado e il 1° Raduno di Speleologia "Centro Italia" a Cittaducale; ha gestito le esercitazioni in grotta del Corso di formazione "Tecnico servizi turistici e speleologi" della Provincia di Rieti; su incarico della VII Comunità Montana Salto-Cicolano, assieme alla SSI, ha svolto il monitoraggio sui parametri ambientali dell'Inghiotitoio di Val de' Varri. Ma il colpo grosso è stata l'approvazione della legge regionale "Tutela del patrimonio carsico e valorizzazione della speleologia", su testo base scritto dagli speleologi.

Naturalmente rimangono diversi problemi da risolvere. Dopo l'entusiasmo iniziale, a tirare la barca siamo rimasti in pochi. C'è da allargare il nucleo di persone che lavora per la FSL, cercando nei gruppi persone interessate anche alla "speleologia da tavolino". Bisogna incrementare l'attività intergruppi. C'è da ricucire il rapporto con la SSI: stabilire chi fa e cosa nei vari ambiti, accordandosi anche con le federazioni delle altre regioni. C'è da far ripartire la legge, arenata in lacci burocratici. Va stipulata con la Regione la convenzione catasto.

Come vedete, lavoro da fare ce n'è. Nell'ultima assemblea dei delegati, la FSL e i gruppi hanno presentato i progetti da inoltrare alla Regione per i contributi 2001. Mi sono meravigliato della varietà di temi e della cura con cui sono state presentate le proposte. È qui secondo me la prossima sfida: portare avanti comunque i nostri progetti, con o senza i contributi regionali, cercando eventualmente altrove i finanziamenti o realizzando tutto ciò che è possibile fare autonomamente senza aiuto esterno. Proviamoci!



# Documentazione

## Pionieri speleologi a Roma

► **Claudio Maria Mancini**  
*Speleo Club Roma (socio dal 1968 al 1972)*

**P**er scrivere questo tentativo di una storia dell'attività speleologica nella città di Roma dal 1850 al 1946 ci siamo, in particolare, avvalsi delle opere di Aldo G. Segre, praticamente unico cultore dell'argomento. Certo non ha facilitato il nostro compito la mancanza di una buona storia dello sport a Roma, opera che riuscirebbe peraltro interessantissima, ed in particolare di una storia dell'alpinismo che valga ad illuminare il significato della sezione romana del CAI (1873) nella vita sociale della neo-capitale d'Italia.

### I precursori

La storia della speleologia, come scienza e come sport, inizia a Roma nel 1800 con la visita dello Spadoni al Pozzo Santullo (SE) e alla Grotta della Regina Margherita (SE) poi visitate anche dallo storico Ferdinando Gregorovius.

Nel 1830 il Mattei esplora la Grotta Civerta (SE), nel 1840 ignoti scienziati esplorano una grotta bituminosa presso Ardea e nel 1850 il Gori visita la Grotta di San Luca e il Mollari la Grotta di Sant'Angelo (AA). Nel 1870 il Remiddi visita la Grotta della Palma.

Nel 1872, essendo ormai Roma capitale d'Italia, il Blasetti visita la Grotta di Peschio Orlando (SE) e nel 1875, il Niccolucci, la Grotta Cola (SE). Nel 1880 l'Issel scende nella Grotta delle Capre (Cir.).

Nel 1887 il Pusterla, socio della sezione romana del CAI, visita la Grotta Grande di Muro Pizzo (S) e pubblica un

resoconto illustrato della propria impresa realizzata con l'ausilio di corde dei suoi amici E. Tedeschi e G. Benedetti. Nel 1888 continua l'attività del Pusterla che visita la II Grotta di Monte Spaccato e il Pozzo di Monte Spaccato (S). Nello stesso anno il Terrenzi visita Pozzo Corvo (S).

Nel 1891, a conclusione di quel periodo che, insieme al Berti per la storia dell'alpinismo, potremmo chiamare dei "Primissimi", i soci della sezione romana del CAI (l'esempio del Pusterla!) Gavini e Voltan scendono nell'Inghiottoio dell'Imele e vi compiono delle osservazioni scientifiche.

Nel clima di fervore raggiunto l'Issel al congresso geografico di Genova (1892) auspica il bando di un concorso per un lavoro di speleologia regionale italiana.

### I primi speleologi

Nei primi anni del secolo XX l'attività speleologica nella città di Roma continua. Nel 1903 Marinelli e Almagià il I Sprofondo (LP), nel 1904 Almagià visita il V Sprofondo (LP) e, evento memorando, si costituisce il Circolo Speleologico Romano dipendente dalla sezione romana del CAI. Presidente del giovane sodalizio fu Guido Cora, professore di geografia nell'Ateneo romano, segretari Carlo Savio e Enrico Abbate, vicesegretario Liotard.

Si era, così, accolto costruttivamente l'invito del Musoni, formulato nel corso del 5° Congresso Geografico Italiano (Napoli, 1904), che esortava a dare sempre maggiore impulso agli studi speleologici.

Nel 1905 l'Almagià visita la Bagnatora (TP), lo Sprofondo Grande di Colle Cai-poli (TP) e lo Sprofondo piccolo di Colle Cai-poli (TP).

Nel 1911 il Marinelli esplora la Fossa Lupara (TP), mentre nel 1915 incontra-

### Legenda delle abbreviazioni

**AA:** Ausoni-Aurunci; **C:** Carseolani;  
**Cir.:** Circeo; **Cor.:** Cornicolani;  
**CTR:** Ceriti-Tolfetani-Romani;  
**LP:** Lepini e Pianura Pontina; **S:** Sabini;  
**SE:** Simbruini-Ernici; **Sor.:** Soratte;  
**TP:** Tiburtini-Prenestini.

mo per la prima volta il nome del geologo Camillo Crema, piemontese, socio del Circolo Speleologico Romano, che visita la Dolina di Valle Santa Lucia (Cor.) e nel 1918 l'Inghiottitoio del Lago di Canterno (SE).

### La moderna speleologia

Il 1920, dopo la parentesi bellica, segna l'inizio della grande fioritura della speleologia romana.

Il barone Carlo Franchetti, di origine veneta, ufficiale degli alpini nel 1° conflitto mondiale, iniziatosi alla speleologia nelle grotte di ghiaccio austriache (Dachstein), riorganizza il Circolo Speleologico Romano nei locali sottostanti la sezione romana del CAI in via Gregoriana. All'inizio il sodalizio fu composto quasi esclusivamente da un gruppo di amici, quasi tutti romani: continuò la collaborazione con il CAI e con gli alpinisti più efficienti del momento (per esempio Jannetta).

Negli anni dal 1920 al 1929 l'attività di questi speleologi, guidati dal Franchetti e da Alessandro Datti, fu di un livello tecnico e scientifico veramente assai alto, soprattutto tenendo conto del livello non eccezionale del loro equipaggiamento costituito da una tuta, una cintura da pompieri, casco per lo più militare, lampada ad acetilene, pesanti corde di canapa e pesantissime ed ingombranti scale di legno e canapa. Non possedevano combinazioni impermeabili, né verricelli.

Il sistema di reperimento delle grotte era costituito o dalla esplorazione in loco oppure dalla richiesta d'informazioni ai sindaci dei paesi laziali e abruzzesi; l'avvicinamento avveniva, normalmente, per mezzo di autovetture.

Il primo campo di azione dei giovani soci fondatori del Circolo fu il Monte Soratte: nel 1920 Jannetta, Franchetti, Datti, Vacchelli, Caffarelli e Zileri scendono ai Meri (Sor.); nel medesimo anno il Crema esplora la Grotta di Corniano e di S. Oliva (SE) e il geografo Cumin la Dolina di Fonte Vecchia (TP) e altre nei Monti Lepini.

Nel 1926 Franchetti, Busiri e Jannetta esplorano La Voragine di Monte Spaccato (TP) che già aveva visto l'attività ottocentesca del Pusterla.

Nel 1924 inizia l'esplorazione della Grot-



Contadini ciociari aiutano a portare le scale.

ta di Pastena (AA): narra l'attuale custode signor Ciavaglia che suo padre fu l'unico che volle dare ospitalità a quel gruppo di sconosciuti .... male in arnese che si interessavano al grande fenomeno carsico; in quel medesimo anno Pietromarchi, Franchetti, Datti e Tosti di Valminuta scendevano nella Voragine dell'Ovido (SE) ed alla Grotta I del Monte Soratte (Sor.). Gli altri soci del Circolo Speleologico Romano compiono una bella attività esplorativa.

Nel 1925 i giovani esplorano ben sei grotte di notevole interesse: l'Inghiottitoio di Pietrasecca (C) (Franchetti e Datti), la Grotta superiore di Tufo (C) (Franchetti, Datti, Pietromarchi), l'Inghiottitoio dell'Imele (SE) (Datti, Franchetti, Pietromarchi e Tosti), il Pozzo Callararo (SE) (CSR) e, nel medesimo giorno, la Grotta del Pertuso e quella dell'Arco (TP) (Franchetti, Datti, Tosti e Zileri).

Nel 1926 i giovani visitano l'Inferniglio (SE) (Franchetti, Dusmet, Tosti), esplorano parzialmente la Grotta del Catauso (AA) (Datti, Franchetti) e la Grotta dell'Acquapuzza (LP) (Datti, Franchetti e Tosti); termina l'esplorazione di Pastena

cui avevano partecipato Franchetti, Datti, Pietromarchi, Zileri, Dusmet e Cossilla. Gli altri soci del CSR compiono una bella, seppur minore, attività.

Nel 1927 il CSR visita ben dieci grotte nei Lepini e negli Ausoni-Aurunci mentre Datti scendendo a circa -130 alla Vettica (AA) realizza, anche senza toccare il fondo, un eccezionale "exploit" esplorativo per la tenacia con la quale, giungendo man mano le pesanti scale, raggiunge una tale profondità. Datti, Franchetti e Pietromarchi scendono nell'Inghiottitoio del Pozzavello (AA). Il 29 maggio s'inaugura la sistemazione turistica della Grotta di Pastena, voluta dal Franchetti per arrecare un beneficio economico alle popolazioni di quel piccolo paesino.

Nel 1928 il CSR prosegue la sua intensa attività, mentre Franchetti, Datti e Botti visitano Pozzo Sventatore (Cor.), Franchetti, Datti, Botti, Tosti, Pietromarchi e Greppi il Pozzo dell'Isola (LP), Franchetti, Jannetta, Bertocci e Botti l'Inghiottitoio del Catauso (AA). Il Circolo Speleologico Romano partecipa con pannelli fotografici alla mostra speleologica di Fiume nell'agosto 1928.

Nel 1929 Franchetti, Datti, Pietromarchi e Leva esplorano, scampando per poco ad una fulminea piena, l'Inghiottitoio di Luppa (C), nonché Val di Varri (C) ramo superiore. Il CSR proseguendo l'attività nei Carseolani esplora la Risorgenza di Civitella e la Grotta di Tufo (C).

Il primo dicembre 1929 Franchetti e Datti partecipano alla riunione degli speleologi italiani all'Istituto di Paleontologia Umana a Roma.

Con questo anno finisce, o quasi, la grande attività esplorativa capeggiata dal Franchetti: il tempo passa e la vita con i suoi impegni non consente più una dedizione così assoluta. La fiaccola si spegne e succede un periodo di scarsa attività. E il solo Circolo contava circa cento soci.

In questo periodo di rallentata attività emergono i nomi del marchese Saverio Patrizi Montoro e del barone Alberto Carlo Blanc: il primo biologo, il secondo quaternarista.

Nel 1930 il CSR esplora la Grotta Il del Montarozzo e quella dei Rovi (AA); nel 1931 sempre il CSR visita le risorgenze di Piedimonte e della Frana (TP).

Nel 1933 Patrizi e Dusmet scendono nella Grotta dei Serpenti (CTR) ed il Blanc, nel 1934, nella Grotta della Statua (CTR).

Nel 1935 ancora il Blanc visita la Grotta del Fossellone (Cir.), mentre nel 1936 il medesimo scienziato accompagna l'abbé Breuil ed il Pai nell'Arnalo dei Bufali (LP).

Nel 1937 il glorioso Circolo si estingue. Nel 1938 di nuovo il Blanc visita la Grotta Stefanini e la Grotta Guattari (Cir.) ove rinviene il noto cranio neanderthaliano. Nel 1939 Saverio Patrizi, Datti e Franchetti esplorano la Grotta Patrizi (CTR) il cui ingresso era apparso durante dei lavori agricoli. Nel 1940 Segre con Alonzi esplora la Grotta del Caùto (SE) e da solo il Pozzetto delle Pratele.

La seconda guerra mondiale disperde il mondo speleologico che si ritrova dopo la sconfitta senza attrezzi e con il catasto grotte distrutto.

## La ripresa

Dopo la guerra nuovamente la vita ed anche i giovani, amanti dell'ignoto, tornano alla speleologia e nel marzo 1946 un gruppo di giovani speleologi ricostituiscono il Circolo Speleologico Romano, non senza aver chiamato a farne parte coloro che erano stati l'anima del vecchio sodalizio, primo fra tutti Carlo Franchetti che assunse la presidenza del rinnovato Circolo.

E qui ci fermiamo, non senza aver rammentato l'attività di quell'anno di rinascita. Segre visita la Pozzarica, la Grotta del Formale, la Voragine dell'Orso ed il Pozzo di Monte Semprevisa (LP); Realacci la Grotta di Cima Alta, la Grotta I del Montarozzo e la Risorgenza dell'Arnale (AA); Ranieri la Grotta dell'Acquedotto e i Pozzetti Gemelli (S); Ranieri e Pighetti la Grotta dei Cavalli (S), mentre Ranieri, Mangili e Rossi esplorano la Grotta dei Saraceni (S). Il CSR visita la Dolina delle Carceri e il Merro Secco (Cor).

## Riferimenti bibliografici

• La versione originale di questo articolo è stata pubblicata sul Notiziario n. 12 (dicembre 1996) dello Speleo Club Roma con il titolo "Contributo ad una storia dell'attività speleologica nella città di Roma (1850-1946)" e contiene una esauriente bibliografia con oltre 50 note esplicative.

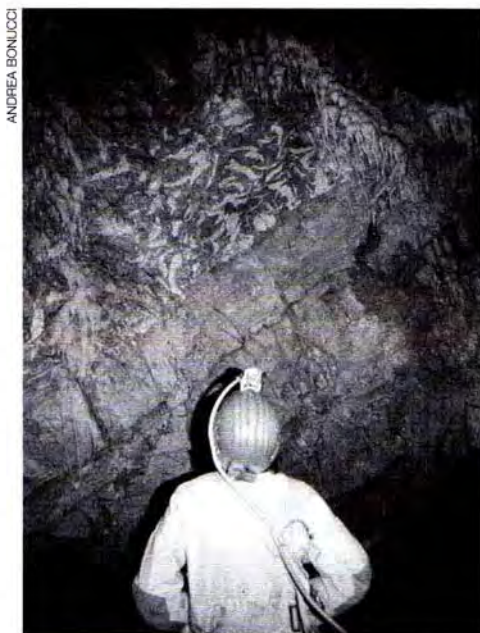
# Esplorazioni Gronda "A" del Simbrivio

► **Andrea Bonucci**  
Associazione "Speleologi Romani"

In occasione della preparazione del convegno "Aniene 97", grazie ai buoni uffici di Mario Aversa, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che doveva in seguito aderire alla nostra associazione, abbiamo potuto approfittare di una fortunata occorrenza, e nei mesi tra l'estate e l'autunno del '97 abbiamo ottenuto il permesso non solo di visitare la grotta della Gronda "A", ma di poter procedere ad eseguirne la topografia ed un minimo di documentazione fotografica. I risultati di questo lavoro sono stati presentati appunto in occasione del convegno. Ci sembra utile riproporli in modo articolato in questa sede.

La grotta della Gronda "A" fa parte di una serie di sorgenti comprese nel comune di Vallepietra (Roma, est di Subiaco, alle pendici di Monte Autore) che, alimentate dal vasto bacino imbrifero a N/NW di Monte Autore, a ridosso delle sorgenti dell'Aniene, nei Simbruini orientali, affluiscono al Simbrivio, dell'Aniene il maggiore tributario. Su dodici punti di captazione - compresa tra la sorgente Carpinetto a W/SW e la Cesa degli Angeli a S/SE - la Gronda "A" se ne sta un po' appartata, proprio sotto il Santuario della Santissima Trinità, unica cavità naturale percorribile all'interno dell'area gestita all'epoca dal Consorzio del Simbrivio, ed attualmente dall'Acqa, area interdetta al pubblico per ragioni di sicurezza.

Il suo contributo all'acquedotto, con una portata che si aggira sui 5-8 litri al secondo, è tra i più modesti tra quelli del Gruppo delle Sorgenti del Pantano, significativo toponimo dell'area circostante. Ma il suo interesse speleologico è sicuramente maggiore del suo contributo idrico. La grotta è stata esplorata nel 1964 dallo Speleo Club Roma e successivamente rilevata (sommariamente, in base ai documenti in nostro



Fossili di Megalodon nella galleria iniziale.

possesso) e accatastata nel 1980 dal Circolo Speleologico Romano, e in seguito rivisitata anche dallo "Shaka Zulu" Club di Subiaco. Pertanto, muniti di regolare permesso, abbiamo formato una squadra composta dal sottoscritto, dall'allora Presidente della FSL Franco Ciocci, da Piero Festa e Sofia Mariano, a cui nelle ultime battute si sono occasionalmente aggiunti Mario Aversa e Alberto Moretti, vecchia gloria della speleologia romana attualmente operante in quel di Taranto. Di un particolare ospite parleremo più avanti. Data l'impossibilità di allargare a piacere il numero dei partecipanti, abbiamo limitato doverosamente l'invito ai colleghi dello "Shaka Zulu" di Subiaco, che han potuto (o ritenuto di) accompagnarci solo parzialmente durante la prima visita.

## Descrizione

Il punto riportato a Catasto, messo su carta IGM, ci sembra un po' fantasioso, e seppure senza troppa convinzione forniamo coordinate più plausibili: 41° 57' 06"-0° 47' 12" (Monte Mario); Quota dell'ingresso: 1.020 slm.

L'entrata, come per le altre sorgenti della zona, è stata allargata artificialmente, ed è protetta da una porta metallica a due battenti, che dà accesso ad una galleria artificiale larga 2 metri per 2 e lunga circa dieci. Immediatamente dopo la porta di ingresso è scavato un bacino di raccolta dell'acqua che funge da chiusa. Stappandolo, l'acqua può defluire all'esterno seguendo il suo corso naturale; altrimenti lo sbocco del "troppo pieno" la convoglia nell'invaso dell'acquedotto, verso il bacino generale di raccolta. Dopo questa galleria la cavità si presenta con una diaclasi allargata artificialmente nella parte inferiore,

diretta a 10°, percorsa dall'acqua a livello di calpestio, per una sessantina di metri. Sulla sinistra è comunque accessibile a circa tre metri di altezza una sorta di ballatoio, che consente di percorrere la parte più alta della diaclasi, fortemente concrezionata. A settanta metri dall'ingresso si arriva alla base della Prima Cascata, un salto di 6 metri. È possibile, arrestandosi qualche metro prima, arrampicarsi sulla sinistra per una decina di metri lungo una colata di concrezioni. Si lascia in sito una corda (armo naturale) per facilitare la discesa.

Da questa risalita si arriva ad un camminamento concrezionato qualche metro sopra il livello di scorrimento dell'acqua, che si mantiene sulla destra nella parte più stretta. Inizia quindi una galleria diretta a 345°, sempre inclinata tra +5° e +10°, riccamente concrezionata, con evidente presenza di massi di collo coperti da un velo di concrezione.

## Un gioiello geologico ricco di concrezioni

**L**e formazioni rocciose che costituiscono il settore dei Monti Simbruini sono essenzialmente di natura carbonatica e sono riferibili alla successione della piattaforma laziale-abruzzese dal Triassico Inferiore al Crataccio Superiore (da 230 a 65 milioni di anni). Nel settore simbruino-ernico si osservano in affioramento le rocce più antiche di questa successione, rappresentate da dolomie bituminose risalenti ad almeno 200 milioni di anni.

La cavità Gronda "A" si apre in una zona particolarmente significativa in quanto si colloca nella parte settentrionale di quella che veniva considerata una finestra tettonica sulle rocce triassiche, la cui presenza in questa zona è attualmente attribuita a meccanismi tettonici complessi e multifase. Va inoltre considerato il fatto che la grotta si fa strada all'interno di rocce dolomitiche, costituendo un caso esempla-

re nel Lazio.

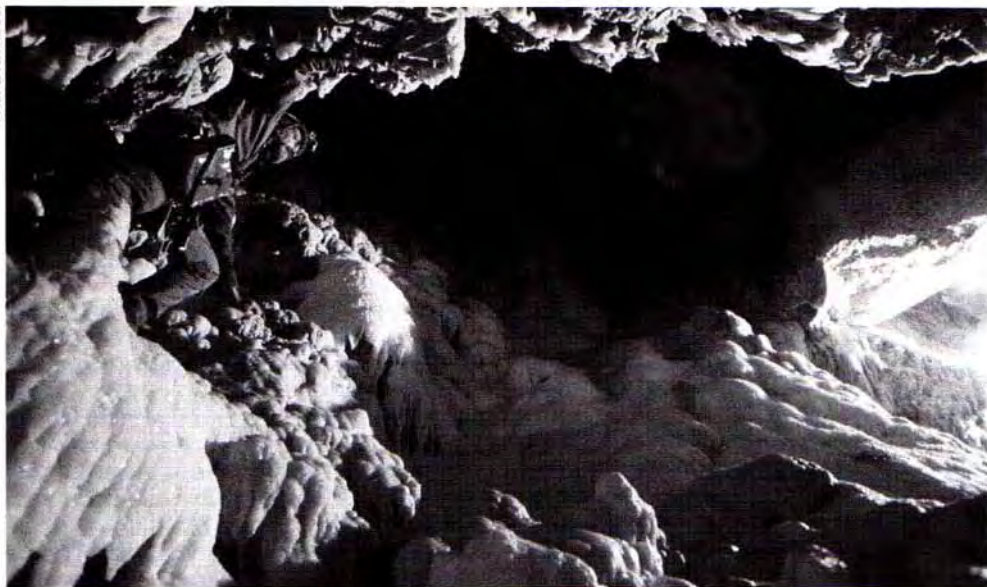
La Valle del Simbrivio segue una direzione meridiana ed è impostata su una faglia trascorrente a verso destro. La cavità si apre a monte della valle seguendo nel suo tratto inferiore la linea di debolezza fornita dalla faglia stessa.

Le osservazioni nei pressi della grotta hanno evidenziato rocce dolomitiche estremamente fratturate e cataclastate tali da formare una morfologia calanchiva. Trattasi di dolomie del trias superiore; le stesse appaiono più compatte lungo il sentiero che da valle sale verso l'ingresso della grotta, dove invece si osservano particolari dolomie a carattere fortemente bituminoso. Il tratto inferiore della galleria iniziale, allargato artificialmente, è interno a formazioni dolomitiche bituminose di colore grigio risalenti a circa 225 milioni di anni (norico-retico). Si può da qui ipotizzare che questi strati dolomitici abbiano

svolto di fatto la funzione di livello di base per lo sviluppo di una fenomenologia carsica. E in tal senso gli aspetti meccanici di erosione appaiono prevalenti su quelli chimici di corrosione in questa parte della grotta, che del resto è in corrispondenza della restituzione esterna del corso d'acqua che la percorre. Ancora nelle parti iniziali di questa galleria, così come nell'area prossima all'inizio del sentiero d'avvicinamento è da notare la presenza di formazioni travertinose di cospicuo spessore. Gli stessi depositi travertinosi all'interno della grotta colmano le fratture delle rocce mesozoiche. Quanto alla stratificazione rocciosa, questa presenta direzioni E-W e immersioni a N di 30°-35°.

Nella zona immediatamente superiore della galleria iniziale si osservano all'interno delle formazioni dolomitiche dei livelli spettacolari di Megalodon (bivalvi estinti alla fine del





Franco Ciocci sulla prima colata calcitica.

Triassico), non rinvenuti in altri siti esterni di questa area. La litologia resta costante in tutto il meandro superiore e si associa ad una morfologia particolarmente ricca di concrezionamenti di aspetto molto variabile, da cristallino ad alabastrino, a cui si aggiungono occasionali formazioni di tipo eccentrico. Va detto che si presenta estremamente elevata la potenzialità dell'ambiente a produrre rideposizione del carbonato. Le caratteristiche morfologiche e fisiche sopra descritte contribuiscono pertanto a concentrare in uno spazio relativamente ridotto di una cavità in fase attiva una notevole ricchezza nell'aspetto deposizionale rispetto a quello erosivo maggiormente prevalente nel carsismo dell'Appennino Centrale. Dalla fine del meandro concrezionato (a monte della Seconda Cascata) si passa attraverso un modesto saltino, ad un ambiente di aspetto affatto diver-

so: si tratta di una sala di crollo dalle pareti prive di concrezioni e costituite da roccia nuda visibilmente deformata e fratturata. Si presentano diversi piani tettonici, la cui cinematica è ancora indefinita, a direzione E-W ed immergenti verso S di 45°, che generano una fascia cataclastica spessa fino a 7 metri. In questo stesso sito si rileva un cambiamento della litologia affiorante. Si passa infatti, per contatto tettonico, dalle dolomie già descritte ad una micrite bianca riferibile ad un generico giurassico. A questo si unisce un cambiamento nella direzione di sviluppo della grotta, che come si osserva in pianta al punto G, passa da un asse N-S ad uno NW-SE francamente appenninico.

E infatti da questo punto in poi la cavità prosegue lungo un differente piano tettonico ben osservabile risalendo lo scivolo che conduce alla galleria finale. In quest'ultima si misura

una faglia a direzione N 140° immergente a NE di 45° che presenta movimento inverso e che costituisce la via preferenziale utilizzata dall'acqua nel suo percorso verso valle. Dai rilievi effettuati in superficie il suddetto piano mette a contatto le rocce triassiche con i litotipi del giurassico medio. In conclusione, un approfondimento sulla geologia di questo settore appenninico si avvantaggerebbe significativamente di uno studio ulteriore e sistematico delle faglie rinvenute nella Galleria Franosa, allo scopo di meglio definirne la cinematica. In tal senso auspichiamo una collaborazione dell'Acea, attuale concessionario dell'area delle Sorgenti del Simbrivio.

SOFIA MARIANO  
 Ass.ne "Speleologi Romani"  
 Dip. Scienze della Terra  
 Università "La Sapienza" Roma

Dopo meno di 40 metri si raggiunge una cascatella causata da un salto di tre metri superabile in arrampicata. La galleria a questo punto assume forma circolare di dimensioni ridotte (circa 2 metri per 2) e aumenta la pendenza (+20°). Percorsi 3 metri si nota l'arrivo, a sinistra, di un camino.

Proseguendo per 15 metri, si sbocca in una saletta più vasta (circa 8 metri per 6) generata dalla Seconda Cascata, un salto di 12 metri. La cascata è arrampicabile da un primo che ponga una corda in condizioni di magra (non sappiamo altrimenti). Dalla sommità della cascata (spalle all'ingresso) è possibile arrampicare con protezione dal basso lungo il bordo sinistro della sala fino a raggiungere, sulla parete opposta, a Sud, un "ponte" di roccia che separa questa risalita dal camino incontrato più in basso. Questo è il punto con le concrezioni più spettacolari.

Proseguendo invece verso Nord, si percorre, lungo il ruscello, un tratto di galleria molto concrezionato, fino a raggiungere una diaclasi scabra, fortemente inclinata verso l'alto, tra massi di frana nudi. A sinistra è nettamente visibile il piano di faglia. Qui l'acqua scompare sotto la frana. La grotta dunque cambia decisamente aspetto: ci si trova in una galleria, come detto, inclinata tra +20° e +30°, tra massi e pareti nude, dove la frana ha aspetto relativamente recente. A 40-50 metri dalla sommità della Seconda Cascata la galleria termina in un cul di sacco chiuso in frana.

Una quindicina di metri più in alto è visibile nuovamente la galleria, raggiungibile arrampicando sulla parete destra e lasciando una corda sempre armata su concrezione. Percorso un declivio inclinato a +30°, su massi, dove la galleria è alta tra i 5 e gli 8 metri, e larga tra gli 8 e i 10 metri, dopo 40 metri si raggiunge una saletta di 5 metri per 5, alta un paio, dove la cavità chiude inesorabilmente. Distiamo 224 metri dall'ingresso, e ne siamo 80 metri più in alto.

### Conclusioni

In conclusione, la grotta, come pure si evince dalla nota geologica curata da Sofia Mariano, presenta più di un motivo di interesse, in particolare sotto il profilo idrogeologico e speleologico, ta-

li da sollevare interrogativi a cui ci piacerebbe dare risposta.

Devo aggiungere qualche parola sull'episodio che in questa circostanza mi ha dato più soddisfazione. Poter visitare e godere una grotticella come questa, preservata dagli atti di vandalismo (pure avvenuti in fase iniziale) dalla particolare condizione di pubblico servizio, grazie a fortunate coincidenze, già non è poco.

Ma in occasione dell'ultima visita ho deciso di ringraziare in modo particolare Francesco Palmieri, dipendente del Consorzio del Simbrivio e nostro squisito anfitrione che in tanti anni di lavoro (adesso è in pensione) era arrivato tante volte, anche accompagnando speleologi, solo alla base della prima cascata, e di quel che vera oltre ne sentiva solo parlare, al ritorno. Così gli ho offerto di venire su con noi, e gli abbiamo imposto un imbraco e un casco.

E più ancora della grotta m'è piaciuto scorgere nei suoi occhi, una volta più addentro a quel "suo" scrigno, il luccichio di una incredibile commozione per quello che andava vedendo. Grazie di nuovo, Francesco, per aver così dato valore, con quel tuo sguardo commosso e ammirato, a tutto quello che da sempre andiamo facendo. ●

### Dati catastali

#### Gronda "A"

928 La/Rm "Grotta di Pantano Bassa"

Comune: Vallepietra

Località: Fonte Pantano (Morecchie Zillano)

Quota: 875 m

Carta IGM: 151 I NW (Vallepietra)

Coordinate: 41° 56' 47" 0-0° 47' 03" 8

Dislivello: + 80 m

Sviluppo planimetrico: 224 m

Esplorazione: SCR 1964, CSR 1980,

"Shaka Zulu" Club Subiaco

Topografia e documentazione fotografica:

Federazione Speleologica del Lazio (1997)

Fotografie: Andrea Bonucci

Squadra riprese fotografiche: Franco

Ciocci, Piero Festa, Sofia Mariano

Note idrologiche: la grotta è percorsa da un rivo perenne, (5-8 lt/s) che viene captato dall'acquedotto del Simbrivio.

## Gronda "A" - 928 La/Rim

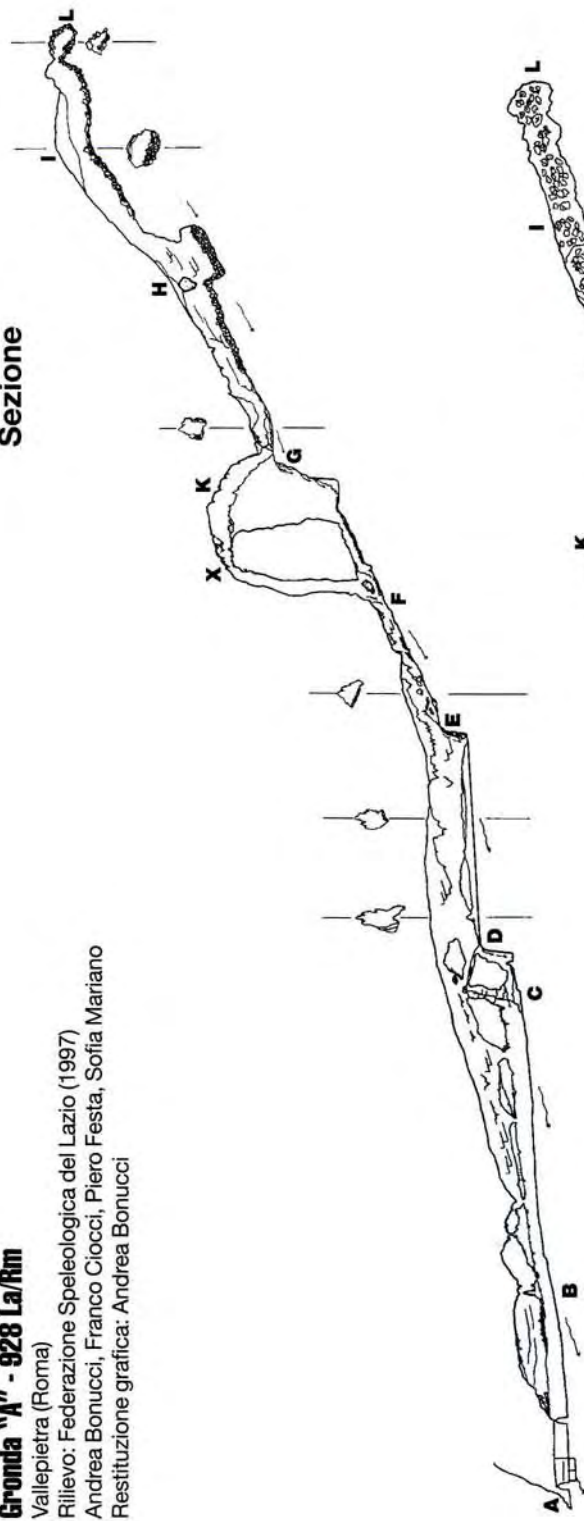
Vallepietra (Roma)

Rilievo: Federazione Speleologica del Lazio (1997)

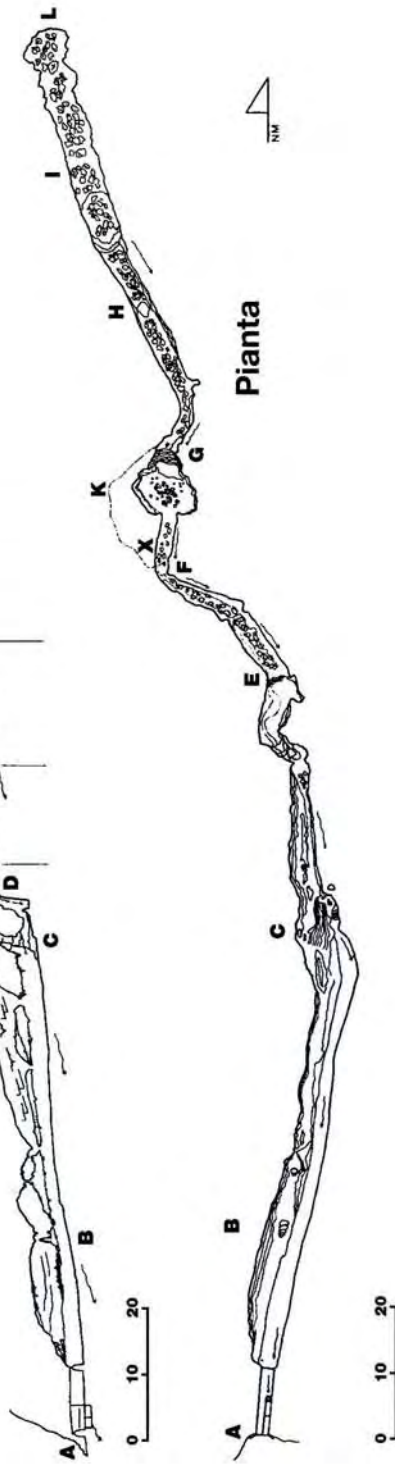
Andrea Bonucci, Franco Ciocci, Piero Festa, Sofia Mariano

Restituzione grafica: Andrea Bonucci

### Sezione



### Pianta



**Legenda:** A (ingresso), B (galleria allargata artificialmente), C (risalita su colata calcitica), D (prima cascata), D-E (galleria Arancione), E (saltino-cascata), F (camino), G (seconda Cascata), K-X (traverso), X (ballatoio concrezionato), H (saletta del Damocle), I (galleria Franosa), L (saletta terminale).



# Esplorazioni La sorpresa di Pozzo Bocale

► **Giulio Cappa • Elia Mariano • Angelo Procaccianti**  
"Shaka Zulu" Club Subiaco

**L**o "Shaka Zulu" Club di Subiaco sta procedendo alla ricerca sistematica delle cavità ancora sconosciute nell'area del Parco dei Monti Simbruini, con la collaborazione dei pastori che hanno una conoscenza capillare dei luoghi e un'ottima memoria di particolari in cui si erano imbattuti talvolta decenni fa. Esistono infatti ampie zone boschive e impervie che sono ormai assai poco frequentate. Nell'autunno del 2000, seguendo una di queste segnalazioni, ci siamo inerpicati per una valle, sulla carta priva di nome, che dalla fine della strada di Camposecco sale alla cima del Monte Autore. Per un tratto il fondo

del fosso è percorso da una sterrata che potrebbe essere affrontata con "fuoristrada", il cui transito però non è consentito perché siamo nel cuore del Parco. Poi la pendenza aumenta e per duecento metri si segue il fondo su un sentiero regolare; giunti a 1.550 metri di quota occorre deviare sulla sinistra per una trentina di metri finché, sul pendio, si incontra un bel pozzo verticale.

In onore del nostro accompagnatore la cavità è stata denominata "Pozzo Bocale". L'esplorazione e il rilievo della grotta sono stati eseguiti il 13 ottobre 2000 da Elia Mariano, Angelo Procaccianti e Felice Proietti.



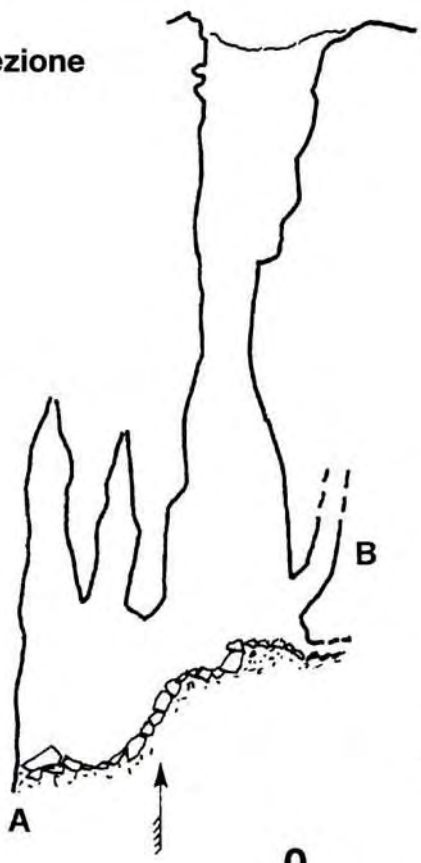
L'ingresso del Pozzo Bocale si apre in quota alle falde di Monte Autore (Simbruini).\*

**Descrizione**

La cavità si apre con imbocco di 2 metri per 4, impostato sull'incrocio della faglia con una frattura ad essa ortogonale. Segue una verticale di 23 metri in cui la sezione orizzontale si restringe a metà altezza per poi tornare ad allargarsi nella direzione della frattura, riconoscibile già all'ingresso. Al fondo, verso Sud-Ovest si prolunga in un meandrino ostruito da detrito e sormontato da uno stretto camino impercorribile; dalla parte opposta, verso Nord-Est, si scende una china detritica a tratti ripida, sormontata da due successivi alti camini;

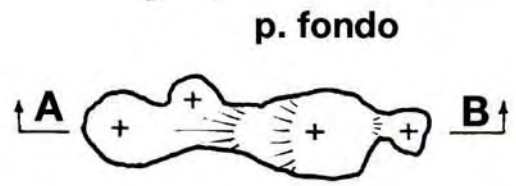
la massima larghezza, al fondo del pozzo, è di 3 metri. Dai clasti detritici sul fondo della cavità, all'epoca dell'esplorazione, saliva un percettibile flusso d'aria. Questa grotta è interessante perché è tra le pochissime poste alle falde di Monte Autore a quota elevata. Dovrebbe poter proseguire verso il basso al di là dell'intasamento ed è - caso più unico che raro nell'area - impostata su di un'importante dislocazione tettonica. La poderosa frana terminale richiederà ancora molto impegno perché vi si possa creare un passaggio che consenta di proseguire l'esplorazione. ●

**Sezione**



Nm  
2000

**Pianta**



**Pozzo Bocale**

Camerata Nuova (Roma)  
 "Shaka Zulu" Club Subiaco (13.10.2000)  
 Rilievo: Elia Mariano, Angelo Procaccianti, Felice Proietti  
 Disegno: Giulio Cappa

# Esplorazioni

## Fra i sifoni di Zompa lo Zoppo

► **Franco Ciocci**

*Gruppo Speleologico Guidonia-Montecelio*

**D**avvero una lunga esplorazione quella della risorgenza di Zompa lo Zoppo ad Arpino (Frosinone), che sta impegnando il Gruppo di Guidonia dai primi tentativi del 1999, condotti in modo ottimistico ma con attrezzature che poi si sono rivelate inadeguate. Alla collaborazione dello "Shaka Zulu" Club di Subiaco e del Gruppo speleologico del CAI di Frosinone si è aggiunto l'apporto di altri speleologi dei Gruppi "Speleologi Romani", "Stalactitae Eccentricae" e "Angioino" di Cittaducale.

Dopo gli iniziali e vani tentativi di svuotamento del primo sifone, il Gruppo di Guidonia ha impegnato tutte le proprie risorse fisiche e finanziarie per risolvere il problema. In seguito all'esplorazione speleosubacquea di G. Spaziani, che ha permesso di stimare la lunghezza del sifone e rivelare la prosecuzione della cavità al di là di esso, sono state acquistate sei pompe, qualche chilometro di cavo elettrico, componenti per installare un quadro elettrico di comando, un impianto citofonico ed una serie di manichette e tubi in plastica per convogliare le acque all'esterno.

Le operazioni di pompaggio erano iniziate grazie a gruppi elettrogeni portatili, messi a disposizione dal Comune di Arpino, ma in seguito, per assicurare un funzionamento continuo delle pompe si è preferito attrezzare una linea elettrica trifase di ben 400 metri, collegata alla rete Enel tramite gli impianti del ristorante "Lo Zoppo" posto in cima all'omonimo colle, i cui proprietari ci hanno gentilmente fornito l'energia elettrica necessaria.

Si è inoltre proceduto, mediante l'intervento di una piccola ruspa, ad abbassare la soglia conglomeratica dell'ingresso, depauperando così per caduta il primo sifone di 400 metri cubi d'acqua. Superati diversi altri problemi tec-



ARCHIVIO GSSM

**Nelle condotte di Zompa lo Zoppo.**

nici, due pompe installate in due invasi del sifone hanno permesso il suo superamento in circa 12-15 ore, prelevando 800-900 metri cubi d'acqua dal suo interno, oltre al piccolo flusso naturale di ricarica che, anche nella stagione più favorevole, non si interrompe mai.

Un'ulteriore pompa è stata installata nel secondo sifone, che si trova al termine della grande sala che segue al primo sifone: esso risulta contenere circa 100 metri cubi ed è stato superato in tre ore di pompaggio, in periodo di flusso molto modesto di ricarica. Tutte le pompe convogliano l'acqua fino all'esterno, per ovvii motivi di sicurezza.

Oltre il secondo sifone si è percorso un grande meandro, sgombrato da sedimenti fini sabbiosi, raggiungendo un terzo passaggio sifonante a circa 500 metri dall'ingresso. Prima di giungere a questo attuale limite, si incontra un gigantesco ambiente che si apre sulla volta del meandro, a circa 5 metri d'altezza e ad esso trasversale, che attende ancora di essere esplorato.

### **Ipotesi speleogenetica**

La cavità si è generata in un terreno geologico appartenente alla formazione di Santopadre, che presenta una giacitura generalmente orizzontale ma

## Risorgenza di Zompa lo Zoppo

Arpino (Frosinone)

Rilievo speditivo:

Gruppo Speleologico Guidonia-Montecelio

Sezione



dissecata da una notevole tettonizzazione. La risorgenza sembra confermare le ipotesi geologiche avanzate nello studio dell'Enea sul Lazio meridionale: infatti il membro superiore risulta costituito da sedimenti conglomeratici plio-pleistocenici, che variano da termini psammitici a pelitici. Il materiale detritico è costituito da clasti di rocce calcaree, in prevalenza arrotondati da fluitazione.

Nella grotta si riconoscono tutte le litofacies citate nello studio: colate di fango e detrito, caratterizzate da flussi ad alta viscosità, sedimenti depositi da lame di piena, da correnti incanalate e sedimenti calcarenitici e pelitici, depositi in ambiente fluvio-lacustre e palustre (depositi da tracimazione). Si rintracciano anche depositi di materiale vulcanico.

Le acque hanno trovato una via favorevole nei sedimenti fini intercalati nel conglomerato e nella struttura dissecata dalla fratturazione. L'articolazione della cavità su più livelli e le grandi sale interne si sono originate per distacchi e fluitazione degli enormi blocchi pelitici interconglomeratici, presenti sia in Buco Marcello che a Zompa lo Zoppo.

### Idrologia

La cavità è percorsa perennemente da acque, con una portata che varia da qualche litro al minuto nei periodi di maggior siccità, a circa 600 litri al minuto stimati nei periodi di piena. Tali acque dovrebbero provenire per lo meno dal vicino Buco Marcello, che si suppone alimenti pure, nei periodi di piena, la seconda vicina risorgenza denominata "La casa della Barca": l'ingresso di quest'ultima è stato liberato, mediante l'in-

tervento della solita provvidenziale ruspetta, dalla frana che ne occludeva l'accesso. La risorgenza della Barca si presenta come una condotta di "troppo pieno" che si attiva solo a seguito di forti precipitazioni, presentando un deflusso di portata anche superiore a quella di Zompa lo Zoppo in tali periodi, per poi cessare completamente dopo qualche settimana. Essa è attualmente oggetto di studio da parte del Gruppo di Guidonia, con monitoraggio delle acque e dei minerali pesanti presenti nei sedimenti.

### Morfologia

Zompa lo Zoppo è costituita da un meandro detritico e fangoso, generatosi nei blocchi conglomeratici della formazione di Santopadre. Il primo sifone, lungo circa 100 metri, presenta l'andamento in risalita tipico dei tratti di sbocco di quasi tutte le cavità carsiche. La volta del meandro risulta quasi orizzontale, mentre il fondo si abbassa fino a meno quattro metri per poi risalire alla soglia del secondo sifone.

Fa quindi seguito un grande salone dovuto al crollo di sedimenti sabbiosi, poco coerenti, erosi dall'acqua che fuoriesce dal secondo sifone, che appare generato da una subsidenza di un grande blocco conglomeratico al contatto con i sedimenti sabbiosi del salone.

Dopo il secondo sifone la volta si rialza subito e prosegue poi, come pure il pavimento, in continua salita fino al terzo sifone: il dislivello tra l'ingresso e quest'ultimo è stimato intorno ai 30-40 metri. L'andamento della cavità dopo il secondo sifone tende a deviare puntando decisamente in direzione del fondo di Buco Marcello. ●

# Esplorazioni L'invasione di Alien 3

► **Pier Riccardo Festa**  
Associazione "Speleologi Romani"

**L**a storia di Alien è iniziata nel 1989, quando il nuovo proprietario di un terreno incolto e pieno di rovi trovò nel ripulirlo un buco nella roccia dal quale proveniva una consistente aria fredda. Pensò di calarci dentro un sacchetto con bottiglie di vino da conservare.

*Bello come inizio eh? Fa pensare alla scoperta del Berger, non è così purtroppo ma si tratta sempre di una bella grotta. Contentiamoci per ora.*

Poi Vincenzone, noto personaggio di Carpineto Romano, ce lo segnalò e passammo a vederlo io, Sandro, Sara, Marco e non ricordo chi altro. Vedemmo che si trattava di un breve pozzo, con l'imbocco molto stretto, ma riuscimmo ad allargarlo a colpi di mazzetta. Alcuni canali erosivi erano separati, l'uno dall'altro, da fragili quinte di roccia. Sul fondo c'era un sacchetto di plastica che si era staccato dal filo di ferro usato per calarlo. Alcune bottiglie erano rotte, ma altre erano intere ed invitanti. Ne apriamo una inaugurando nel migliore dei modi l'esplorazione.

*Per la verità era un fine giornata perché alla segnalazione avevamo dato poco credito (che cosa si potrà mai trovare ancora a Carpineto) ed eravamo andati dopo aver fatto altre cose...*

Poi si apriva una breve strettoia, quindi un pozzetto da due metri. Questo dava in un piccolo ambiente e da una fessura laterale si vedeva ancora la possibilità di continuare. Gettammo un sasso e ci tornarono gli echi di un ambiente grande.

"Uau"  
"uuuuuu"  
Ecco un posto dove tornare.

PIER RICCARDO FESTA



**In progressione nel canyon.**

Non sapevamo che si sarebbe aperta una lunga stagione di ritorni: per rilevare, continuare, risalire, per mostrare la grotta agli amici, per portarci il corso. Durante un paio di anni le cose sono proseguite molto bene. La grotta si era rapidamente approfondita in un canyon ricco di tecniche e di ambienti dove ci si poteva confrontare con la risalita, l'arrampicata in contrasto, dove il proseguire era equilibrato con la voglia di tornare alla luce. Più avanti, si sentiva l'acqua gettarsi in fessura, sul fondo di un mirandolo stretto e serpeggiante. I tanti tentativi non erano riusciti a seguire il percorso dell'acqua. Oramai la grotta sembrava terminata, varie risalite avevano portato ad ambienti anche



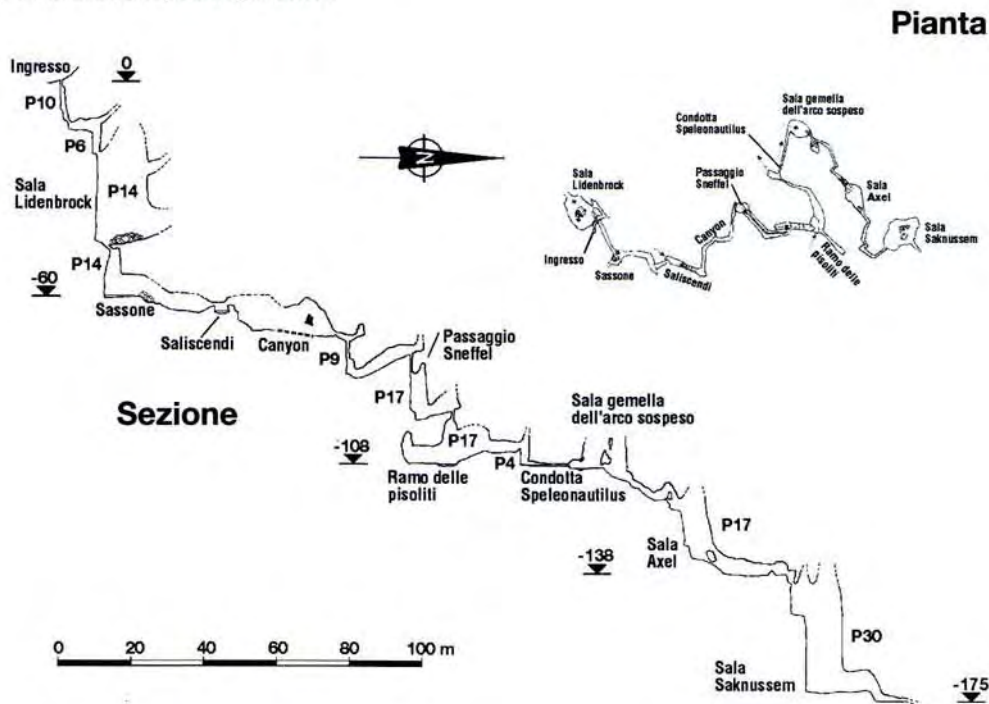
## Abisso Alien 3 - 1.340 La/Rm

Carpineto Romano (Roma)

Rilievo: Festa, S. Ottalevi, M. Ottalevi,

Strani, Spinelli, Centioli (1988-95)

Associazione "Speleologi Romani"



suggestivi (non tutti rilevati) ma che chiudevano invariabilmente in arrivi terrosi con prospettive pressoché nulle. Il rapporto umano con il proprietario era ottimo. Si andava al mattino a chiedere le chiavi, si entrava con le auto nel piccolo podere, si andava in grotta, si usciva, tornavamo quindi a restituire le chiavi e a ringraziare. Poi è cambiato proprietario.

Abbiamo trovato davanti al cancello d'ingresso un cartello perentorio: "Divieto di sosta e di invasione". È difficile entrare in grotta con certe premesse. Abbiamo lasciato un biglietto: "Siamo tizio e Caio, siamo interessati a fare delle ricerche in tal modo ecc. ecc.". Le solite cose che senza dire nulla fanno immaginare fiumi d'acqua o grandi Grotte di Castellana al proprietario, ma che servono essenzialmente per avviare un incontro umano che rispetti la esigenza dello speleologo di raggiungere l'imbocco della cavità e del proprietario di

non aver danni.

La cosa, in un primo tempo, è sembrata andar bene. Si passava a Velletri a prendere il nuovo proprietario che veniva con noi, ci apriva il cancello (non ci ha mai concesso la fiducia delle chiavi), rimaneva a fare lavori fino a che noi non uscivamo nuovamente dalla grotta, quindi passavamo tutti per una trattoria dove gli offrivamo da mangiare e da bere. A sera ritornavamo a casa passando per Velletri in clima rilassato e spiritoso. Poi è successa una cosa imprevedibile: abbiamo trovato dove la grotta continuava.

Nella estremità del canyon, in una zona abbastanza franosa veniva scoperta una debole corrente d'aria. Nel frattempo un miglioramento dei mezzi di distruzione (che nel 1989-1990 si limitavano a mazzetta e scalpello) permetteva l'accesso ad un primo nuovo pozzo. Quindi dopo una lunga stretta verticale un secondo pozzo.



**Emilio Centioli all'uscita della condotta Speleonautilus.**

Per molto tempo quest'ultima strettoia ha costituito la bestia nera della grotta. Ricordo che una volta per superarla in salita ho impiegato circa quaranta minuti. La prima volta è stata superata da Marco Ottalevi. Lo vedevo combattere tra sbuffi e sfiati con la sensazione precisa di non poter fare nulla se si fosse bloccato. Forse lui non se ne rendeva conto ma era in una situazione assai pericolosa.

Ancora un terzo pozzo, un ramo con piloliti cristallizzate grandi come sfere da flipper, ancora un pozzetto, poi la grotta sembrava realmente chiudere. Eravamo arrivati in una piccola sala dal fondo quasi completamente allagato. A questo punto della storia esplorativa le uscite sono diventate frequenti e lunghe. Il proprietario, visto il nostro interesse ed il suo scorno, consumato durante lunghe ore di attesa fuori della grotta - attesa per altro non richiesta né necessaria - ha pensato di commercializzare il tutto chiedendo un pedaggio (lire 100 mila) insieme all'assoluto divieto di transito senza la sua presenza. Ovviamente è cominciata l'epoca della Carboneria. Abbiamo cercato un passaggio di accesso alla grotta attraverso un punto defilato del podere e, una volta sotto, si è

cominciato ad insinuare il timore sottile per le ruote delle auto, la corda d'ingresso e altro. Un vero peccato.

Nel frattempo si è erano aperte anche altre prospettive di esplorazione. Se non ricordo male quel giorno eravamo Marco Strani, Emilio Centioli ed io, eravamo stanchi, la saletta finale allagata e con una grande voglia di dichiarare la grotta finita. Ma mi parve di sentire una corrente d'aria, chinatomi al livello dell'acqua vidi una condotta bassa semiallagata partire verso nuovi ambienti. Quella volta non andammo più avanti, ma tornammo la domenica successiva, superammo la condotta e al di là c'era un'altra grotta: attiva, con punti freddi, grandi ambienti e una strettoia da allargare.

Al momento solo quattro persone (E. Centioli, P. Festa, S. Mariano e M. Spinelli) hanno superato il fatidico punto, ben di più sono quelli che ci sono arrivati davanti. Quindi tutto il lavoro fatto è dovuto a queste quattro. Servirebbero una migliore base logistica e il consenso del proprietario. Ma la grotta non ha fretta e aspetta, aspetta, non le importa delle bizzarrie dei proprietari né dei limiti degli uomini, aspetta: come sempre ha fatto. ●

# Esplorazioni Le ossa di Ken il guerriero

► **Marco Casolino • Sandra De Amicis • Maurizio Tirocchi**  
Associazione "Speleologi Romani"

Monti Lepini, situati a sud di Roma, hanno un'altezza tra i 1.400 e i 1.660 metri. Mentre le zone est e sud di queste montagne sono state intensamente studiate dal punto di vista speleologico (Pian della Croce e Pian della Faggeta), le montagne del lato ovest, che guardano sulla via Pontina, come il Monte Ardicara non sono state adeguatamente battute.

Nel settembre 1993 durante una ricerca, fu trovato un pozzo di circa cinque metri presso la cima della montagna, sul versante est.

La seguente esplorazione, compiuta nel 1994 dai membri della Associazione "Speleologi Romani", rivelava tre ambienti della estensione complessiva di circa trenta metri. Alla grotta veniva dato il nome "Ken il guerriero" e venivano determinate le coordinate: 13° 03' 50" Est e 41° 34' 50" Nord (0° 36' 50" Roma Monte Mario).

Nella grotta non è presente acqua e il livello di umidità non è alto. Nel secondo e nel terzo ambiente della grotta sono state trovate varie ossa probabilmente di capre e piccoli animali. Sul fondo del secondo ambiente, nel punto indicato con la lettera A, sono stati rinvenuti due scheletri di caprioli.

Essendo parzialmente fossilizzati, la loro età è stata stimata intorno ai 2.500-3.000 anni. I crani degli animali non sono stati rinvenuti, mentre le corna si trovavano sotto le ossa delle zampe.

Nella grotta c'è una certa circolazione di aria nel punto B. La più probabile continuazione può trovarsi sul fondo del terzo ambiente nel punto C.

Ad una distanza di circa 150 metri verso NE si apre una seconda piccola grotta. L'entrata sembra essere stata formata dal crollo di una piccola sala con formazioni stalagmitiche.



Le corna fossilizzate di antichi caprioli.

## Grotta di "Ken il guerriero"

Bassiano (Latina)  
Associazione "Speleologi Romani" (1994)



# Esplorazioni Erdigheta bella addormentata

► **Marco Taverni**

Associazione Speleologica Romana '86

**C'**era una volta nella lontana terra dei Lepini la piccola grotta addormentata dell'Erdigheta. Dormiva da migliaia di anni nel suo monotono sonno nella piana sopra Carpineto. Ormai già si vedeva destinata ad invecchiare senza più nessuna scintilla. Ospitando soltanto uscite di corsi e relegando nei suoi sogni l'arrivo di qualche principe esploratore. Un bel giorno però, dalla lontana terra di Romania, arriva Daniel, bel principe straniero. Accompagnato da alcuni fedeli e indomiti compagni delle vicine terre, decide di cogliere la virtù della bella addormentata. Saranno necessari 50 e più "baci" per riuscire a destare la piccola grotta dormiente. Ci sono volute decine di uscite e non so più quante salsicce cotte sui verdi prati sovrastanti, accompagnate da un duro ed energico lavoro di distruzione per trasformarla in una "principessa". Infine però la sua virtù è stata guadagnata e il triste principe l'ha avuta in sposa.

## Descrizione

Tutto si fermava dinanzi ad una stretta condotta soffiante. È stato forzando lo stretto passaggio che il budello soffiante si è trasformato nel passaggio di "Trans Sirvana". Strisciando lungo i 20 metri di questo umido sfintere si accede alla prima verticale della parte nuova. Un primo pozzo non molto ampio (profondo 15 metri circa) ci deposita in uno stretto meandro.

Alla base di questo si incontra il primo scorrimento di acqua. Percorrendo il meandro nella parte superiore si perviene sulla prima verticale interessante della grotta: un pozzo di 40 metri, con partenza stretta ma che si allarga subito raggiungendo un diametro di circa una decina di metri. Alla base ritroviamo l'acqua del meandro sovrastante. Alternando qualche saletta a stretti passaggi



ARCHIVIO ASP '86

Davanti all'ingresso dell'Erdigheta.

si giunge ad un primo bivio in corrispondenza di un pozzo da 8 metri. La prosecuzione in direzione NE porta ad una saletta con un laghetto. Attraversandolo si giunge ad una stretta condotta ancora da allargare. Scendendo invece il pozzo si arriva alla strettoia del "Caniscione". Tipico piatto della pizzeria di Carpineto (una pizza coperta da una seconda pizza con dentro il ripieno: in questo caso, il malcapitato speleo).

Naturalmente come in tutte le strettoie verticali che si rispettino (specialmente nei Lepini), il tutto è accompagnato da un lieve ruscellamento, che in periodi "umidi" presenta caratteristiche torrentizie. Superati questi 6 metri di strettoia, si giunge sul fondo di una piccola galleria. La parte a monte in direzione NO porta dopo qualche decina di metri ad una saletta in cui la progressione per ora è ferma alla base di una risalita.

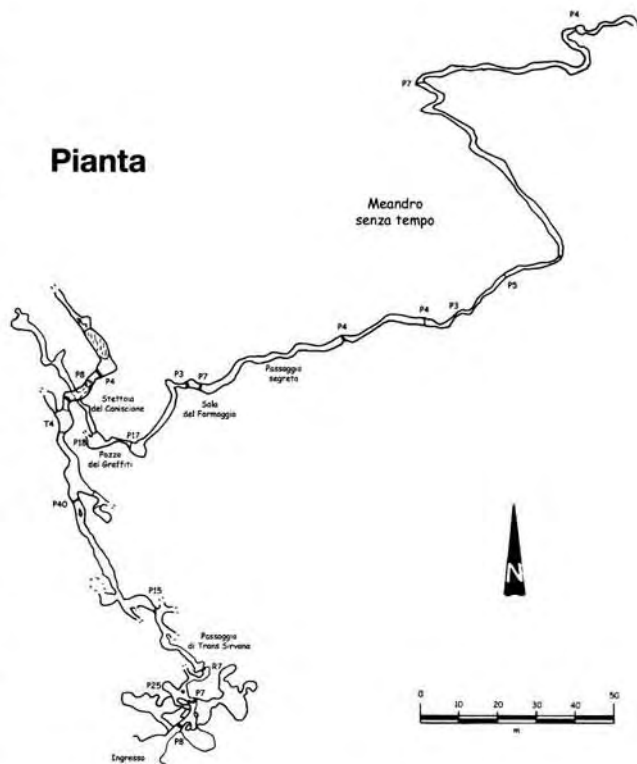
È il ramo a valle che per adesso è il maggiore portatore di novità. Strisciando qualche metro in un meandro umido si giunge sulla bocca di un pozzo di 18 metri. Il pozzo termina nella "sala dei graffiti" (su una parete c'è una serie di curiose incisioni), dove ritroviamo il ruscello lasciato sopra. Adesso tocca ad una breve risalita fangosa

immetterci dentro uno stretto e scivolosissimo meandrino che porta su un pozzo di 17 metri, alla cui base inizia il "meandro senza tempo". Fino a questo punto la progressione (tranquilla) non ha preso più di un'ora e mezzo, per circa 500 metri di grotta. Non so come mai, ma ogni volta che giungo qui mi viene in mente la frase: "Quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare".

È un meandro di circa 800 metri di sviluppo intervalato da 6 pozzetti, il più alto profondo non più di 12 metri. Una delle particolarità di questo meandro è la completa assenza di qualsiasi arrivo di acqua (neanche in periodi di forte presenza di acqua nel resto della grotta), pareti quasi sempre asciutte (alla fine del meandro ci si asciuga di quello che ci siamo bagnati precedentemente), nessuna biforcazione e scarso ruscellamento sul suo fondo.

Il meandro è abbastanza impegnativo, caratterizzato da una progressione su fondo scivoloso, frequenti passaggi in opposizione e brevi arrampicate necessarie per trovare il passaggio più largo. La progressione avviene quasi sempre fra due pareti che si affiancano a non più di un metro di distanza, a meno di allargamenti che producono pozzetti da attrezzare.

Ed è proprio su un ennesimo allargamento che pensavamo di essere fermi in una delle ultime punte. Infatti è stato soltanto scendendo questo ennesimo "allargamento" che ci siamo ritrovati in un pozzo da 50 metri. In corrispondenza di questo pozzo la grotta esplose e lo stretto meandro precedente diventa solo un ricordo (o meglio l'incubo del ritorno). Le dimensioni diventano umane e per la prima volta si può procedere



## Grotta dell'Erdigheta - 483 La/Rm

Carpineto Romano (Roma)

Esplorazione e rilievo:

Associazione Speleologica Romana '86

con il sacco in spalla. Alla base del pozzo si intercetta una galleria di discrete dimensioni. L'acqua scorre qualche metro sotto di noi e la progressione continua sempre asciutta.

Si scendono altri 3 salti di una decina di metri, fino ad arrivare ad una saletta dove per ora l'unica via percorribile è quella dell'acqua. L'esplorazione è ferma su un pozzo di pochi metri, raggiunto in un periodo di particolare scorrimento idrico. Il rilievo non è completo, stiamo di essere scesi 300 metri circa, per uno sviluppo di 1.500 in direzione NE. Stiamo aspettando periodi un po' più secchi per tornare a fare visita alla "bella addormentata".